

## COMPONIMENTI ARCHETIPICI

a cura di Riccardo Zerbetto

### **Agli dei**

### **Ai dodici**

Stupore ci coglie  
se antichi  
e potentissimi dèi  
da impolverate pagine  
riprendono vita  
e scuotono il petto  
di giovani menti  
e di chi possa accogliere  
con animo  
toccato da antica devozione  
le trame d'amore  
o gli scontri furiosi  
poi sciolti in ambrosia

si tratta di storie  
di cui piangere e ridere  
e di cui sempre ed ancora  
piace ai mortali  
ricordare le trame

·  
nacquero, si dice,  
da sogni infiniti  
e forse in comune  
tra progenitori del mondo

e mirabile  
ne colse il riflesso  
la mente  
di un sovrano poeta

nessuno ci manchi  
dei poteri invincibili  
di cui siete ministri  
nel breve fiorire  
e sfiorire  
delle vite fugaci  
a cui fummo chiamati

le nostre membra  
scioglie  
afrodite odorosa

e nel pericolo estremo  
alla lotta ci spinge  
Ares guerriero

al consiglio

ci chiama  
il limpido  
sguardo di Atena

e non possiamo mancare  
di Poseidone  
e del forte suo slancio  
che fa tremare la terra

del dono di Demetra  
e delle messi fiorenti  
viviamo ogni giorno

e certo di Efesto  
e delle arti sue antiche  
non possiamo privarci

infelice la vita  
se bacco non ci invita  
al banchetto  
che è sacro  
ed insieme profano

e di apollo invincibile  
la lama di luce  
non ci venga a mancare  
per durevoli imprese

come ad Artemide  
signora degli animali  
e di natura incontaminata  
dobbiamo tornare

ma degli affetti potenti  
che vanno oltre la morte  
sia era custode  
che è sposa e regina

come del sacro fuoco  
non siano prive  
le nostre case  
se estia lo nutre

ed in ultimo Zeus  
che a tutti sovrano  
distribuisce la parte  
che ad ognuno  
è stata affidata

certo sappiamo  
che non esiste

un esistere vostro  
al di fuori di noi  
delle fervide menti  
che per dono di un dio  
o di un nobile caso  
crearono un nome  
e un volto  
che dura nei tempi

e pur senza pretesa  
di sicura salvezza  
noi ci accostiamo  
alla tenue speranza  
di una morte  
che lasci il ricordo  
di qualcosa di buono

noi che veniamo  
a quei riti ancor santi  
ingenui nel cuore  
... ed eterni fanciulli  
forse cerchiamo  
una tenera luce  
perché fonda è la notte  
nel timore del lutto  
che tutti ci attende  
e opaco  
il dipanarsi del giorno  
senza il fremito  
della vostra presenza  
senza il riflesso  
di un antico splendore

### **Ad Afrodite**

Verrò a Citera  
divina afrodite.

bacerò l'isola dove il tuo piede  
candido di flutti  
posò per primo  
diffondendo l'incanto  
di odori e di grazia.

dal seme nascesti  
di Urano stellato  
che accecato di brama  
per l'unica madre  
si opponeva al glorioso  
al suo plurimo parto.

sorelle e nemiche  
da sempre  
dallo stesso tuo sangue  
vennero all'uomo

le terribili dee  
che senza perdono  
assalgono il petto  
di chi non rispetti  
i vincoli sacri.

te celebriamo  
nell'isola spoglia  
dove più non rimane  
una pietra su pietra  
a memoria del tempio  
tuo, famoso  
fra tutte le genti.

ad esse già vennero  
uomini da liti lontani  
fin da quando  
il mare profondo  
fu solcato dalle agili navi

a te vennero  
per venerare la grazia  
che diffondi nel mondo  
il fuoco che accende la vita  
nelle gelide notti

l'ambrosia struggente  
dell'arco breve di sole  
concesso ai mortali.

la tua santa dimora  
vullero distruggere  
cuori violenti ed angusti  
troppo impauriti  
dal potere  
del tuo richiamo

pensarono ignari  
di costringerti – alata –  
nelle piccole case  
sigillate dal ferro  
come buie prigioni

pene infinite  
toccarono in sorte  
a questi sventurati  
come a chi strenuamente si nega  
all'ebbro tuo incanto

ora veniamo  
e chiediamo il perdono  
per quanti – infiniti –  
compagni di morte  
e di vita fugace  
non celebrarono  
il volto tuo santo

e le candide membra odorose  
cui nessuno  
al pari di te  
fu fatto dono  
tra uomini e dei

ma tu  
le membra nostre  
tu sciogli  
con l'amabile eros  
membra irretite da freddo e paure

la nostra gola tu sciogli  
perché limpido e forte  
possa ancora cantare  
ai venti perenni  
l'impareggiabile canto  
delle molte tue lodi

e se dolore ci viene  
se anche grande dolore  
dal sacrificio  
delle nostre vite  
ci accompagni il ricordo  
che da nessuno degli dei  
può giungerci più dolce

### **Ad Apollo**

Apollo mi invita  
a fare eco al suo nome  
sovrano  
che da molti e lontani luoghi  
risuona  
e a dare figura  
allo splendido tra gli dei  
dalle spalle possenti  
cinte dall'arco d'argento

arduo, per certo, dispiegare il tuo nome  
tu che abiti le cime elevate  
e i boschi abitati da muse  
che spietato perseguiti  
con memoria indelebile  
chi offende le leggi sovrane  
di Zeus che ti è padre  
che con forte vigore aduni le genti  
e le governi con legge durevole  
castigando le brame dei pochi

né mai questa eco di lode  
potrà accostarsi al canto sublime  
e primo fra tutti  
del cieco poeta  
che nell'isola sacra

dove avesti i natali  
ti cantava  
al felice popolo degli elleni  
ed a quanti poté giungere  
la tua luce perfetta

a questo canto  
che venti turbinosi  
e plaghe di muto disincanto  
tolsero le ali  
darà eco  
questa timida voce  
e quante voci  
vorranno adunarsi  
sul delo petrosa  
dove sparse vestigia  
restano del tuo tempio  
per renderti ancora la lode  
di uomini puri nel cuore  
di uomini e donne danzanti  
al sacro girotondo  
di chi opera per la pace  
con armi di atleta

alla rocciosa delo  
la più povera delle isole  
che unica volle accogliere  
le doglie gloriose di leto  
- tanto la violenza della tua fama incuteva timore

—  
ritorniamo con passo danzante e devoto  
a rinnovare i voti  
di un cuore perfetto  
a saldare i legami  
di antiche alleanze  
a intonare il peana  
che sciolga catene  
di antiche ingiustizie  
a evocare il canto  
di muse rinate

e a Delfi ancora  
muoveremo il cammino  
dove saldo insediasti  
il tuo vaticinio  
per dare risposta  
a chi dei mortali  
angosciato nel cuore  
cercasse – nella trepida fede –  
la voce del dio

da te invocheremo  
la saggezza del limite  
il coltello affilato  
che separa le membra  
il sano dal putrefatto.

a te chiederemo  
la forza di vedere  
ciò che vuole esser visto  
per volere imperscrutabile  
di dei beati  
che imbandiscono  
la loro mensa  
dei sacrifici  
offerti dai mortali  
viventi di un rapido giorno  
cui vera consolazione  
è scorgere la luce sovrana  
del tuo benevolo volto

### **Ad ares**

Di Ares possente  
non ci venga a mancare  
l'impeto cieco  
quando  
assaliti nell'animo  
da cupe paure  
ci sentiamo accerchiati  
e ormai senza scampo

ma da lui posseduti  
possiamo levare  
altissimo il grido  
che l'aria a distanza  
faccia tremare  
mentre la foga inarrestabile  
che tu solo concedi  
ci scaglia violenta  
contro scudi compatti  
di schiere nemiche

più di ogni altro  
degli augusti sovrani  
invochiamo il tuo nome  
nell'ora di morte  
quando l'ala spiegata  
del tremendo sparviero  
già si prepara  
a ghermire ogni vita

perché tu soltanto  
unito alle frecce  
dell'arciere divino  
che dei giusti voleri  
è tutore in eterno  
e della vergine armata  
che conosce la arti  
del tessere trame  
che portino al bene

tu solo  
puoi dare speranza  
a difesa della città  
degli affetti più cari  
delle case e dei templi  
dei riti propizi  
delle amabili opere  
che la pace accudisce  
del fuoco  
che sacro ne abita il cuore

a te  
che passato il fragore  
delle armi crudeli  
nessuno  
rivolge lo sguardo  
quasi dimentichi  
del dono impagabile  
della virtù e dell'ardire

a te  
non manchino le grazie  
di afrodite divina  
che accogliendoti  
esausto  
dal più crudo dei mestieri  
che attendono l'uomo  
e sporco ancora  
di polvere e sangue  
accarezzi  
le cosce potenti  
baluardo a ogni bene

e ci ricordino  
gli amanti divini  
che all'intreccio dei corpi  
non manchi la forza  
unita a dolcezza  
perché amore e contesa  
indissolubili  
reggono eterne  
le sorti del mondo

e i giovani  
e gli uomini  
che godono ancora  
del fiore degli anni  
non dimentichino  
nei giorni della pace  
il tributo che è caro al tuo cuore  
quello sotto il sole cocente  
a incrociare le braccia lucenti  
nella polvere amica  
perché il sudore copioso  
ti sia tributo gradito

ad tenere lontano  
quello del sangue

e le fanciulle  
e le donne  
dal turgido seno  
abbandonino anch'esse  
le arti della casa  
e le anguste dimore  
e gettandosi insieme  
nella corsa sfrenata  
non dimentichino  
che ad esse del pari  
viene chiesto  
un tributo dal dio

del gusto acre  
della tua natura  
non può mancare la mensa  
dei deboli mortali  
ma la vigile attesa  
e l'onore  
che non ti neghiamo  
ci conceda  
più a lungo  
di vivere in pace  
lontani  
dalla tua venuta  
tremenda  
che molto temiamo

### **Ad artemide**

Dea selvaggia  
signora degli animali  
dei boschi inesplorati  
e delle paludi  
delle terre di nessuno  
ai confini  
del mondo abitato  
dove natura  
regna sovrana  
con la sua legge  
spietata  
e feconda

tu che vergine sei  
e per sempre  
dei parti  
assisti  
l'esito felice  
perché innumeri  
siano abitate  
da umani e da fiere  
le pendici dei monti

e le vaste pianure

tu che ai confini  
dei territori segnati  
stabilisci  
la tua incerta dimora  
accogli  
chi ai margini vive  
per qualunque motivo  
e consenti un incontro  
tra lontani  
impossibile  
al di fuori di te

agli scambi  
concedi i tuoi auspici  
di cose  
e di devoti pensieri  
e sul gioco perenne  
di preda e predatore  
veglia per sempre  
tu  
che della caccia  
che ha sapore  
di morte e di vita  
sei la sovrana

il tuo arco dorato  
e le implacabili frecce  
accosti  
a quello del divino fratello  
che riluce della luce del sole  
tu che le notti  
e il chiarore di luna  
abiti, nascosta  
e incontrastata

la moira spietata  
ed un padre invincibile  
ed un fratello splendente  
ti condannarono, forse,  
al sacrificio  
delle unioni d'amore  
delle nozze  
e della gioia del parto  
ma ti inebri del grido  
della preda ferita  
e dei canti di fanciulle  
innumerevoli  
che al tuo volto  
sacrificano  
il vergine fiore

di te  
non dimentichiamo  
il nome che soccorre

Quando sperduti  
Ci trovassimo  
In terre senza nome  
E la tua freccia  
Sicura  
Trafigga il nostro cuore  
Quando l'ora sia giunta  
E non abbandonarci  
Alle angosce  
Di una lunga agonia

### **Ad Atena**

Come acqua veloce  
che fugge tra le dita  
si dileguano le parole  
per cantare il tuo volto  
dea  
dagli occhi splendenti  
che solo  
possiamo avvertire  
con brivido  
che tutti ci pervade  
ma non sostenere  
con il debole sguardo  
che ci è stato concesso

tu che nascesti  
dalle viscere  
di un pensiero sovrano  
quando tuo padre  
unico  
ti generò  
da se stesso  
splendente  
di armi dorate

raccontano  
le storie più antiche  
che saggezza  
tua madre  
fosse ingoiata,  
già gravida  
del tuo seme,  
dal suo sposo divino  
perché unico  
restasse il suo regno  
e perenne  
non insidiato  
da un figlio  
più forte

e certo i pensieri  
che gli sguardi accompagnano  
tra la figlia ed il padre

e la madre segreta  
non è dato sapere  
a chi della vita  
può cogliere  
a pena  
il fugace sapore

ma il tuo volto radioso  
splenda  
sulla città dei mortali  
governata  
da grazia e coraggio  
da saggezza e visione  
che vede lontano  
anche nella notte

e medusa terribile  
- testa di serpenti -  
inchiodi sgomento  
chi uccidere voglia  
il frutto divino  
della tua molteplice mente  
dell'aperto confronto  
di forti pensieri  
e del tenero cuore

l'arte di intessere  
trama ed ordito  
unendo gli opposti  
in mirabili intrecci  
concedi anche a noi  
che non sappiamo riconoscere  
- con tragici eventi -  
ciò che non ci appartiene

e l'ulivo selvatico  
- potandolo con tagli sapienti -  
insegnaci a coltivare  
perché porti abbondanti  
i suoi frutti

tu che abiti  
le cime dei monti  
e delle rocche più ardite  
e risplendi  
dalle prime luci del giorno  
ogni giorno nascendo  
dalla fronte di Zeus

tu che instancabile  
accompagni i pensieri  
ed i moti  
dell'accorto odisseo  
e di quanti  
tra ciclopi e tempeste  
invocano

le stelle dei tuoi occhi  
per non perdersi  
nella notte impietosa  
tu non sdegnare  
i vagiti  
di deboli menti  
offuscate  
ma che pure intravedono  
i riflessi  
della chiara tua luce

### **A Demetra**

noi ti celebriamo  
Demetra  
madre di messi  
dai seni fiorenti  
che ti adagi radiosa  
tra docili valli fecondate da fiumi  
e ruscelli divini  
che tutti provengono  
dall'amante e padre  
Zeus e fratello  
che tutto irradia  
del lucente  
e forte suo seme.

certo è fatica  
per l'uomo  
tenere ai tuoi passi  
assecondare i tuoi fianchi  
con il lucido aratro  
e le miti  
bestie possenti

ma il cuore rigonfia  
a vedere le messi  
rinascere  
dal vasto tuo seno  
nutrimento dell'uomo  
e di tutti i viventi  
che si nascondono tra i tuoi anfratti  
lottano  
e si adagiano molli  
sulle dolci pendici

certo infelice  
colui che il canto  
della tua lode ignora  
e del santo tuo nome

se spande il sudore  
guardando al suo avido ventre  
senza levare lo sguardo  
alla fonte prima

dei molti suoi beni

ignaro non ricorda  
che le molte  
forme di vita  
che il mondo sovrano  
accoglie ospitale  
vengono  
dal cupo tuo ventre fecondo  
che il nome tuo abita  
prima che gli occhi si aprano  
alla tenera luce  
e pur dopo  
per sempre

a te  
il canto innalziamo  
di trepida lode

lo cantino ancora  
le ceneri  
a cui le nostre vite presto ritornano  
mescolate alle zolle tue sante.

### **A Efesto**

A Efesto  
volgiamo lo sguardo  
al dio dalle gambe ricurve  
e privo di bellezza  
perchè anche agli immortali  
che talvolta la moira  
associa ai mortali  
è dato soffrire  
dolore e mancanza

e più ancora soffristi  
dolore indicibile  
quando la madre tua,  
regina del mondo,  
in odio generandoti  
e senza unirsi  
in amore allo sposo  
ti gettò  
appena nato  
dalla cima  
del monte splendente  
su questa terra oscura  
irta di pietre

ma dal grande dolore  
e dal tuo muoverti poco  
un ingegno mai visto  
maturò  
nella fervida mente

e mettendo le ali  
ai pensieri più arditi  
con le mani instancabili  
costruisti  
le indicibili cose  
che di stupore  
ci nutrono

del fuoco ti impadronisti  
perché al tuo forte volere  
piegasse  
ogni metallo  
che la madre conserva  
nelle oscure sua viscere  
in dono ai mortali

fu così che l'amabile oro  
e il bronzo lucente  
ed il ferro implacabile  
consegnasti ai mortali  
chiamandoli da una vita  
vicina alle fiere  
alla nobile città  
ben costruita  
perché degli dei  
onorassero il volto

te non sostengono  
i piedi feriti  
nello scontro violento  
delle schiere in battaglia  
ma le armi lucenti  
tu solo sai forgiare  
nell'antro fumoso  
con quanti  
una sorte spietata  
ha condannato  
al rito del fuoco  
generatore del nuovo

e a te venne in sorte  
la più amabile  
fra tutte le dee  
che una grazia infinita  
accompagna  
in ogni suo gesto  
ma il tuo cuore segreto  
insegue inesausto  
i pensieri veloci  
della dea  
dagli occhi splendenti  
figlia  
dell'unico padre

Ed anche un figlio  
- pur rifiutato -

le generasti  
quando lei sola  
venendo alla fucina  
ti chiese  
le armi splendenti  
di vittoria e di morte  
dono del fato  
terribile  
al figlio di teti

un figlio  
germinato dal tuo seme  
e dalle umide zolle  
della terra nutrice  
che Atena  
nel bianchissimo seno  
custodì vera madre  
sino a che, primo re,  
governò la città  
che fu culla  
come nessuna  
di tutte le arti

tu  
che di tutte le arti  
sei l'artefice primo  
concedi alle menti  
che non restino opache  
ma fecondate  
dall'acuto tuo ingegno  
ci conducano  
più vicini  
alla vita dei beati  
come tu pure  
-e come te nessuno -  
sei stato vicino  
alle dolenti  
vicende dell'uomo

## **A Era**

Era sovrana  
noi veneriamo  
dea dalle bianche braccia  
e dai seni sempre fiorenti  
che ultima tra le immortali  
e per sempre  
si unì in amore  
al signore del mondo

si coperse di fiori  
innumerevoli  
la terra  
che fu vostro talamo  
ed ancora e per sempre



rinasce di tenera vita  
la zolla riarsa  
del tuo desiderio  
quando abbondante  
la pioggia dal cielo  
la feconda  
di semi lucenti

certo – lo sappiamo –  
non è cosa facile  
essere sposa  
di un amante inesausto  
che nascosto agli sguardi  
tuoi vigili e adirati  
- o che fingono il sonno -  
dissemina il mondo  
di figli e di dei

dell'arte segreta  
del perdono-non-perdono  
sei maestra ai mortali  
e agli immortali  
perché insieme  
-divina –  
perseguiti con funesta vendetta  
chi tradisce i vincoli sacri  
e ritrovi l'incanto  
di unioni rinate  
con l'eterno tuo sposo

alla fonte di argo  
che ti diede i natali  
immergi nei tempi propizi  
le tue nobili membra  
di madre e di sposa  
e ne riemergi  
- con incanto inatteso –  
vergine e desiderosa  
di riscoprire  
i giochi d'amore

tu generosa  
di frutti abbondanti  
tu che figli possenti  
e di nobile ingegno  
sai generare  
anche senza lo sposo  
e le trame del mondo  
sai tessere  
seguendo  
un disegno che è il tuo

tu che ci insegni  
l'arte di odiare non meno  
delle arti d'amore  
e che forti contese

sostieni indomabile  
contro dee e mortali  
tu che lo sposo  
riesci a sedurre  
usando le armi  
delle tue stesse nemiche

tu che del rosso melograno  
ci ricordi la scintillante  
e caduca natura  
di chi nasce da un seme mortale  
tu che ogni donna  
accompagni  
tenera e forte  
in ogni passaggio  
della fragile vita  
esposta alle tante intemperie  
e all'arbitrio dell'uomo  
tu, sovrana,  
possa sempre regnare  
e dare abbondanti quei doni  
- privi dei quali -  
non è vita la vita

#### **A Ermes**

come potremmo  
fare a meno di te  
eterno fanciullo  
che porti scompiglio  
nelle assisi  
bene ordinate  
e imprevedibile  
sempre  
prendi a bersaglio  
i più venerati

figlio d'inganno  
nascesti  
di inganno divino  
che Zeus, nella trepida notte,  
tesse alla sposa  
unendosi a maia  
ninfa dalle belle trecce  
nell'antro ombroso  
del monte ricco di greggi

e inganno fu  
il tuo primo pensiero  
di come – già dalla culla –  
potessi sottrarre ad apollo  
le vacche ben custodite  
facendoti gioco  
del suo retto pensiero  
e di sicura vendetta

ma ai tuoi spergiuri  
rise lo stesso Zeus  
compiacendosi  
del tuo ingegno veloce  
più delle ali  
che porti ai calzari

e ti fece per questo  
suo messaggero  
e per questo ti invocano  
dei e mortali  
quando l'angoscia  
di nodi insolubili  
e di invalicabili monti  
li stringe  
senza più scampo

tu, indomito  
ad ogni divieto  
varchi – tu solo –  
le soglie di Ade  
e porti messaggi  
a coloro che per sempre  
ci sono negati

ed a costoro, anche  
concedi – inaspettato -  
il dono di far giungere a noi  
i fremiti ancora viventi  
di un indomito cuore

e non a caso  
già da fanciullo  
scoprisci  
il suono melodioso  
di corde ben tese  
sul guscio di tartaruga  
e donasti al mondo  
forse il più grande  
dei doni del cielo

e ne facesti dono  
- tu, il divino inventore -  
ad apollo, tuo fratello più grande  
in cambio  
dell'umile verga che  
- d'oro nelle tue mani  
e di quanti godono dei tuoi doni -  
compie prodigi

tu, che con Dioniso e pan  
più che altri sovrani  
sei vicino ai mortali  
e condividi i commerci  
di anime e beni

a noi necessari  
- entrambi -  
per cospargere gioia  
nella vita aspra  
che ogni giorno ci attende

tu, divino briccone  
salva il nostro spirito  
dalle implacabili leggi di crono  
che in cupe maglie ci stringono  
e dacci l'illusione  
di poterle – col tuo aiuto e  
... almeno un poco -  
ingannare

### **Ad Ade**

Ade  
invisibile  
dio  
che regni  
incontrastato  
nei mondi  
dell'ombra

e che accogli  
immancabile  
ogni vivente  
che venne chiamato  
un giorno  
ai regni  
della luce

unica certezza  
tu sei  
di noi mortali  
che della sorte  
assegnata  
apprendiamo  
con riluttante fatica  
a presentire  
la ultima  
fine

al tuo incontro  
che del lungo  
cammino  
delle nostre anime  
sei del pari  
l'ultimo fine  
ci sia concesso  
di non giungere  
ignari  
o come vittime  
di una ingiusta  
condanna

e la sposa  
tua dolce  
che diffonde  
gli odori  
di ciò che sempre  
rinasce  
ci conduca  
nel silenzio trepido  
dei suoi misteri  
alla speranza  
tenue  
che una qualche  
forma di vita  
ci attende ancora  
nella diafana luce  
che sempre dilaga  
oltre la cupa  
strettoia  
di morte

### **A Eros**

Protogonos  
prima-che-dio  
coevo  
di Kaos  
coevo di notte  
dell'albore primo  
del mondo  
e che da prima-del-mondo  
agisci  
con ineluttabile  
potere  
su chi viene alla vita

e lo fai con dolcezza  
con incanto sottile  
o con vasti fragori  
che scuotono universi  
dalle fondamenta  
dell'essere stesso

te noi fuggiamo  
sgomenti  
e inseguiamo  
inesausti  
ad ogni risveglio

e già nella notte  
quando dalle  
viscere oscure  
del nulla fecondo  
emergono ombre  
e forme

che sanno  
di nuovo  
e di antico

tu  
che gli estremi  
assoluti  
attraì  
in nodi fatali  
per primi unisti  
la umida terra  
al cielo stellato  
sì che tanti ne nacquero  
dei strepitosi  
già contenuti  
nel vasto seno  
dell'unica madre  
che non trovavano luce  
nelle ampie regioni del cielo

e a te si oppose  
a te quasi-pari  
nella forza fatale  
un prima-che-dio  
del pari antico  
ma nascosto alla luce  
che vedono gli occhi

un dio che divide  
quanto tu  
infaticabile  
unisci

un dio  
che porta il tuo nome, quasi  
e che Eris suona ai mortali

al tuo infaticabile agire  
egli si oppone  
da sempre  
con opere  
altrimenti  
inesauste

e come ombra  
che ad ogni natura  
che alla luce  
si affaccia  
scioglie i legami  
li corrode  
li abbatte  
con assalti violenti  
perché soli  
ancora  
i viventi  
e gli oggetti del mondo

trovino ancora  
una forma che è loro  
unica  
e sola

a te  
sorgente  
e causa prima  
di ciò che al mondo  
all'essere chiami  
a te  
come a nessuno degli dei  
dobbiamo un tributo  
che ad ogni respiro  
risuoni  
come grazie  
seppure dolente  
dell'esserci  
ora

### **A Estia**

Il sacro fuoco  
venerabile estia  
aiutaci a custodire

e anche se discreto  
sotto le ceneri  
non si spenga  
il calore  
e la trepida luce  
da cui riaccendere  
la vita comune

troppo gelide  
e lunghe  
le notti d'inverno  
senza il conforto  
della tua presenza

e non c'è luogo  
che non sia il tuo seno  
dove adunare  
cuori lontani  
e cuori vicini

a te che chiamasti  
prima  
fra tutti gli dei  
gli uomini spersi  
tra grotte e boscaglie  
non venga tolto  
quel gesto d'amore  
quella breve parola  
che invita

al cibo comune  
e che accompagna  
all'ultimo commiato

e con te  
che della casa  
sei il cuore discreto  
intratteniamoci  
a sera  
più a lungo  
talvolta  
per dirti  
di chi si è perduto  
e semmai ci indicassi  
una via al ritorno

tu  
che l'eterno fuoco  
fai abitare tra noi  
- legni incrociati -  
se la nobile fiamma  
ci unisce  
per sopportare  
le veglie  
di un lungo  
di un incerto cammino

### **A Nemesi**

Nemesi sovrana  
ai tuoi piedi  
sono caduto  
con ginocchia spezzate

e non oso alzare  
lo sguardo  
all'immobile  
molto temuto  
tuo volto

un sacro terrore  
come raggio  
di gelido fuoco  
mi attraversa le ossa

perché troppo spietato  
il giudizio  
le leggi sovrane  
tue ancelle  
non pronuncino  
irrinunciabile  
contro di me

certo ...  
tu tardi a venire

e lasci i mortali  
come ignari fanciulli  
a giocare  
con le cose tue sacre  
senza dare immediato  
il segno  
della tua venuta

ed aspetti  
paziente  
che un barlume di senno  
si affacci  
nelle menti offuscate  
a memoria di te  
delle leggi immutabili  
che da sempre  
sovrane  
governano il mondo

ed ecco che io  
ora  
sono caduto  
caduto dall'alto  
di un fatuo sentire  
dall'alto  
di credermi un dio  
che alle leggi dell'uomo  
non debba chinarsi

dall'alto  
sono caduto  
dritto ai tuoi piedi  
rompendomi quasi  
le fragili ossa  
che un giorno  
credetti invincibili  
durevoli  
come fossero pietra

ora ...  
questo pianto  
che neppure a volerlo  
potrei trattenere  
che mi vede incapace  
di sostenere la pena  
con la forza del giusto  
perché giusto  
non sono

questo tempo  
che già sembra infinito  
accetto di stare  
come fossi il custode  
come fossi il tuo cane  
o il tuo servo  
ai tuoi piedi

se per caso potessi  
se ancora potessi  
delle leggi sovrane  
esser custode  
per i giorni che ancora  
mi son dati  
a venire

perché dicono  
ancora  
che le sante tue ancelle  
terribili erinni  
che memoria hanno salda  
e perdono non hanno  
per nessuna parola  
né gesto o pensiero  
che a nuocere muova  
senza il consenso  
del tuo volto severo

dicono ancora  
che le nere  
terribili dee  
sanno mutarsi  
al tempo che è giusto  
in amabili  
in benevole dee  
come madri e sorelle  
a chi fino in fondo  
ha pagato  
il prezzo  
del male compiuto

te quindi  
io non imploro  
e non imploro  
le terribili dee  
perché nulla e nessuno  
e neppure il signore del mondo  
l'immutabile  
pensiero  
potrà farvi mutare

ma solo voi  
al tempo opportuno  
aprirete le braccia  
e il seno odoroso  
aprirete di nuovo  
a chi certo  
dell'eterna giustizia  
avrà pazientato  
senza imprecare  
ma giacendo  
devoto  
ai venerabili piedi

## a Pan

Anche gli dei  
distolgono lo sguardo  
dall'imminenza  
del tuo apparire  
da cui pure  
sono rapiti  
nell'impulso  
dell'istinto tuo puro

irsuto  
e ambiguo  
come le molte fiere  
che in te si intrecciano  
inestricabili  
insieme a membra  
di uomo e dio

le tue corna di capro  
e lo sguardo obliquo  
ritagliato in fessure  
come varchi  
al morire  
chiamano  
ad inferi  
che donne  
e uomini  
ancora infanti  
hanno rimosso  
nelle ombre  
di una malevola oscurità

ma non c'è vita  
senza la tua crudele  
epifania  
senza l'impulso  
del suo irrefrenabile  
sperma  
che da sempre feconda  
inaspettato  
la serena quiete  
del nulla

e ci posseda ancora  
il tuo stupro  
che ci strappi a noi stessi  
e alla finzione  
di ciò che non è vita  
di sangue  
e sgomento

## A Persefone

Ci vieni incontro  
sempre vergine  
frutto splendente  
e mortale  
che perenne rinasci  
come perennemente  
muori  
quando lo sposo tuo  
nella notte  
del mondo  
ti rapisce  
ancora  
ed ancora  
per la stagione  
che è sua  
ed alla quale  
dobbiamo concederti

ma una fiaccola  
hai conservato  
perché il tuo cammino  
infero  
tu possa ritrovare  
ancora  
quando il pendolo  
del ciclo perenne  
annuncia  
segreto  
che è giunto  
il tempo  
del tuo ritorno  
a noi  
stremati ormai  
dalle gelide notti  
che ci parvero infinite  
senza la grazia  
del tuo volto  
che ora ci appare  
carico  
di splendore  
e dei molti doni  
che nutrono  
tutti i nostri sensi  
ed il cuore  
segreto  
e condiviso  
se a te uniti  
nel destino di morte  
a te insieme  
possiamo restare avvinti  
nel nascere nuovo  
che con te  
celebriamo

## **A Poseidone**

Non venga a mancarci  
la forza dei tuoi fianchi

dio inconoscibile

quando  
con impeto indomabile  
scuoti la terra  
ed invadi le insenature  
con le possenti  
tue onde  
e le distese sabbiose  
col fragore  
dei tuoi assalti

sposo della grande terra  
e domatore di cavalli

signore di abissi  
insondabili  
come le passioni  
violente  
che scuotono  
i visceri e il petto

tu, che alle radici  
attingi  
dell'essere stesso  
e delle sue forze  
prima che ancora  
si sappia di esse

certo la dea  
dagli occhi splendenti  
e dalla lucida mente  
vorrà domare  
il tuo impulso che tutto  
può sovvertire

ma è folle  
- sia un mortale  
o anche un dio –  
chi dimentica l'imprevedibile  
irrompere  
della tua foga  
e non la onora  
di umile  
ri-conoscenza

## **A Dioniso**

Ultimo tra gli dei

venisti ai mortali  
e così grande  
che antichi  
segreti racconti  
dicono ricevesti  
le chiavi del regno

a te che sei tutto  
e di tutto l'estremo contrario  
non è facile  
levare il canto  
per i molti tuoi doni  
e gli insondabili abissi  
tra cui ti nascondi

in te  
e solo in te  
si confondono  
regni lontani  
quando dei  
animali  
e piante  
e per ultimo l'uomo  
si intrecciano  
inestricabili  
tra le onde dei tuoi capelli danzanti  
al ritmo dei tuoi devoti  
e dei suoni  
che da sempre  
abitano  
il vasto universo

certo,  
compagno tu sei dei mortali  
antico  
quando ignari,  
ancora, del fuoco  
divisero la preda  
esultando e,  
strappate le membra,  
ne divorano carni  
ancora viventi

ed in cerchio danzando  
levarono alte  
le voci isolate  
che prime  
si unirono  
in un unico canto

sei tu che l'ebbrezza  
del comune sentire  
concedi ai viventi  
che in cuore ti onorano  
per il dono del vino lucente  
che levando lo spirito

dalle strette di affanni infiniti  
mette le ali alle dolci  
ingannevoli attese

perché implacabile  
la tua vendetta  
cade  
sulla mente  
oscurata dalla folle ambizione  
di non celebrare  
le tue danze notturne  
e la perdita del senno  
che solo varco ai mortali  
è dato per accedere  
agli dei  
nascosti ben oltre  
gli angusti pensieri  
della luce del giorno

tu che radici  
hai profonde  
nella oscura  
nell'umida terra  
tu parimenti  
nell'alto del cielo  
scagli le gemme  
dei fruttiferi rami  
e col canto ispirato  
di poeti  
che del tuo sangue  
si nutrono  
scandisci il duro cammino  
perché si sciolga  
in amabile danza

tu della vita  
ci conduci ai confini  
dove la nera soglia  
delle tue grandi pupille  
ci invita  
con riso dolente  
ad inoltrarci  
in oscuri sentieri  
che non hanno ritorno  
se la dolce promessa  
del tuo eterno rinascere  
non ci accompagna  
più amica

### **Semele**

Semele è il tuo nome

figlia di Cadmo  
nascesti  
quarta ed infelice

tra le splendide figlie  
spose di eroi

figlia di un uomo del mare  
come solo un fenicio  
può esserlo  
e da sempre

ma come nessuno  
percorse i flutti infiniti  
e gli sconosciuti lembi  
di terre rocciose  
il tuo nobile padre  
prima di approdare,  
seguendo una vacca  
inviata dal dio,  
alla rocca di Tebe  
l'antica  
voluta dal cielo  
come nessuna  
tra le città dell'Ellade

e venne  
dai confini del mare  
per cercare una donna  
dal mirabile nome di Europa  
la sorella  
che il padre  
non volle accettare di perdere  
dacché fu rapita da Zeus  
nelle forme del toro  
dal bianco sacrale  
avvolgente  
come la spuma del mare

a te, poi,  
senza sposo né prole  
accadde la sorte  
spietata  
il sogno insognabile  
d'essere amata  
dal signore del mondo

ti divorò  
la sua passione  
e la tua

fino a che ebbra  
e mai sazia  
della luce  
senza fine  
come in un vortice  
fosti risucchiata  
nell'alto  
dove ai mortali  
non è lecito



ascendere

e il tuo amante  
divino  
volesti vedere  
com'è  
faccia a faccia  
obliando  
la natura mortale  
dei tuoi umidi occhi  
della tenera carne

così  
lacerata e combusta  
restasti  
divorata dal fuoco  
a cui troppo  
ti avvicinasti  
nell'incauta tua brama

ma dal tuo ventre  
già fecondo  
del fanciullo divino  
lo sposo  
estrasse  
il dolcissimo frutto

e lo pose  
primo  
ed ultimo ancora  
dei mortali cui fu negato  
il dono del parto  
nella forte sua coscia  
nel grembo paterno  
perché compisse i giorni  
del nascere

e fu affidato  
il figlio-dio  
alle ninfe del bosco  
perché nell'ombra  
di una grotta profonda  
passasse il tempo dei vagiti  
che occulti  
dovevano restare  
all'ira feroce di era

e a te  
ancora  
dopo lungo soffrire  
nelle infide plaghe  
dell'orrore  
e della follia  
il figlio divino  
fece dono  
della vita eterna

come stella nel cielo  
come si addice agli dei  
che per sempre  
diffondono  
la tenera luce  
sulle notti del mondo

e ...  
più ancora di questo  
ti rese regina  
la prima  
delle donne invasate  
delle tiadi  
che possedute  
dal sacro furore  
scagliano violento  
il capo all'indietro  
nel turbine delle chiome  
intrecciate a serpenti

e con grido  
che lacera il buio  
si lanciano nella corsa sfrenata  
dalle pendici dei monti

dimentiche  
- nell'orgia sacra  
a tutti negata  
se non alle sante iniziate -  
di ogni cura del giorno  
della casa  
e dei vincoli del sangue

a questa  
divina follia  
che  
al prezzo della vita  
e delle tenere membra  
combuste sull'altare  
di un sacrificio divino  
donarono al mondo  
il più dolce  
degli dei  
- foss'anche il più crudele -  
a te  
Semele  
alziamo ancora  
e per sempre  
un canto  
di trepida lode

perché lo sguardo infuocato  
di passione e di morte  
per la insostenibile luce  
ci preservi  
da una vita

che non è vita  
nell'ombra di solide mura  
di case  
che sono prigionieri

### **Baccanti**

Evoè

questo  
il momento

evoè!

il luogo  
sacro  
e tremendo  
dove tutto  
converge

ecco  
dammi il capretto  
staccalo dal seno  
bianco di  
bianchissimo latte  
che ancora  
stilla dai capezzoli  
teneri  
delle tue compagne  
e ...  
ad occhi chiusi  
chiusi e gridando  
gridando più forte  
da non sentire  
le sue stridule grida  
strappa  
strappa le membra  
tu una coscia  
ed io l'altra  
e voi  
adesso  
le altre zampette  
ed il collo  
il collo più forte  
e .. attente  
ecco  
beviamo il sangue  
che a fiotti  
veloci e brevi  
terribilmente  
come  
terribilmente  
breve è la vita  
sgorga  
dalle carni

ancor vive

e noi  
devote  
attonite  
ebbre  
menadi  
del dio  
della gioia  
e della morte  
addentiamo  
con gesto  
feroce  
e solenne  
le tenere carni  
del giovane capro  
e del dio stesso  
che della vita nostra  
si dona

ultima  
essenza

### **Attorno agli dei (*peritheoisin*)**

#### **Ad Apollo e Dafni**

Fu quel rifiuto  
a fare di te il dio dei poeti...

il grido  
per quell'eterno fuggire  
dell'amata  
all'indomabile desiderio  
delle tue carni ...  
si trasformò in lamento e ...  
allo stremo dell'ultimo respiro  
che si univa alla tiepida brezza della sera ...  
in amabile canto.

avvenne il prodigio  
-che più di ogni altro  
separa i mortali  
dagli altri animali  
che da una unica anima  
sono anch'essi abitati -  
nella valle di tempe  
dove l'alloro odoroso  
fiorisce perenne

come l'amore  
che non invecchia  
nei rigidi inverni  
di una lunga assenza

del sole amato  
e che rinasce da dentro  
con incanto che duole

certo ... mio caro apollo  
il tuo splendore  
restò ferito  
dal rifiuto ostinato  
di dafni  
che la vendetta di eros  
ti inflisse  
indurendo il suo cuore

ma fu volere  
della crudele sapienza  
che il mondo governa  
che anche un dio  
tra i più grandi  
nutrisse i suoi giorni  
del frutto amaro  
del rifiuto in amore

frutto esclusivo  
per farci scoprire  
la libertà di un canto  
che limpido  
possa sgorgare  
come fonte perenne  
dalle cupe e fredde  
profondità dell'essere

canto ... divin azione  
se il suo eco  
si espande  
ben oltre  
la fine  
dell'oggetto d'amore  
che come la corda della tua lira,  
vibra  
una volta toccata,  
oltre i confini  
dell'oggi  
**riflessi di dee**

del riflesso di atena  
splendono  
i tuoi occhi  
verdeazzurri  
quando,  
con rapido lampo,  
trafiggi  
indifeso  
chi si espone  
al tuo sguardo

del tuo pensiero

non è facile cogliere  
l'origine prima  
e fino a che punto  
sa fendere  
il manto della notte

e certo  
dal padre  
ti viene  
la cuspide affilata  
del tuo giudizio  
e l'implacabile  
sete  
di scontro  
e di vittoria

ma certo si inganna  
chi di afrodite  
la grazia e il potere  
non sanno vedere  
quando si schiudono  
come fichi maturi  
le tue umide labbra  
e gli occhi si allentano  
al richiamo di eros

di giochi amorosi  
fremono  
i tuoi fianchi  
inesausti  
e ad assalti infiniti  
di onde sonore  
si offrono ampie  
le chiare sabbie  
dei tuoi turgidi seni

ma di era sovrana  
non sfugga  
il potere e l'incanto  
nelle tue bianche braccia  
che voluttuose avvolgono  
e stringono  
in vincoli sacri  
funesti  
se, incauto,  
volessi tradirli

di era  
il portamento  
non puoi smentire  
se anche volessi  
quando  
con gesto  
misurato ed ampio  
incedi e ti siedì  
e tutti si volgono

- anche non conoscendoti -  
a chiedere chi tu sia

ma le natiche  
strette e scattanti  
non trascurare.  
e di Artemide  
indomita  
non ti sfugga  
l'indole selvaggia  
l'adolescente disprezzo  
per ogni capestro

e bada  
di non voler cacciare  
colei  
da cui saresti cacciato  
le sue fughe  
inoltre  
improvvisi  
non ti colgano  
impreparato  
perché già lontana  
tra i boschi  
è colei  
che adesso, ancora  
avevi al tuo fianco

di Ecate antica,  
riverbera un eco  
quando  
- nella notte più fonda -  
ti cerco  
per vedere lontano  
dove partono strade  
che divergono al bivio  
e stretto alla gola  
dal dubbio che incalza  
levo la voce  
al tuo intatto silenzio

e di Persefone, ancora  
non eludere il tratto  
quando  
rapita  
da neri  
cavalli furiosi  
inghiotte  
il regno inaccessibile  
di ombre incorporee  
e di remoti fantasmi

ma, come Euridice,  
sa cogliere il canto  
del poeta divino  
che a rischio

della sua stessa vita  
osò scendere  
il regno dell'ombra  
al suono  
di una limpida corda  
e di una luce sottile

a questa donna  
a questa vera donna  
intreccio di dee  
accostati  
con animo grato  
e non senza timore  
perché violente e terribili  
come tenere e dolci  
sono le forze  
che abitano  
i suoi recessi  
e si distendono  
sulle membra odorose

e non ti avvenga,  
come a paride incauto,  
di scegliere  
l'una  
senza onorare  
le altre  
se in danni funesti  
non vuoi incorrere  
e che dolgano  
al solo narrarli

### **L'iniziazione di Dioniso**

Quale iniziazione  
ricevesti da rea  
non ci è dato sapere

se nello stesso cammino  
di ombra  
e di sconcerto  
non si troverà  
l'anima nostra  
un giorno  
senza volerlo

i tanti pezzi  
del tuo cuore  
sparso  
non trovarono  
lo sguardo di madre  
che li potesse comporre  
in un unico nome  
lucente  
nel suo sorriso

perché lo bruciò  
la gelosia di era  
nel suo cieco furore

furono in tante  
le ninfe devote  
ad accudirti  
nell'umida grotta  
che pure riempisti  
col tuo primo sorriso  
di natura divina  
che solo  
poteva illuminare  
quel buio  
che tutti ci assorbe

e ... che non sia stato  
lo sguardo di nonna  
a ricucire  
il tuo corpo  
dilaniato  
da violente passioni  
in quell'unico sguardo  
che tutto  
ed unico  
poteva accoglierti?

questa sposa  
augusta  
di crono  
divoratore della sua progenie  
a cui sottrasse  
l'unico figlio  
che fu anche tuo padre

forse in te  
vide quella creatura  
che lei pure dovette nascondere  
in una grotta  
affidandola  
al tenero istinto  
di una capra  
nutrice di latte  
ma certo ...  
non di carezze

ed invocando i coribanti  
perché percuotendo gli scudi  
occultassero i tuoi vagiti  
perché il possesso violento  
del padre  
non divorasse  
le dolci tue carni  
a questa stessa iniziazione

disponiamo  
il nostro cuore  
spezzato  
perché uno sguardo  
di madre divina  
possa donarci  
il soffio  
di quell'anima  
senza cui  
non ci è dato assaporare  
cosa sia vita  
davvero

## **Ciclo cretese**

### **Ad arianna**

Dovevi farlo  
dovevi

impossibile uscire  
dal quel labirinto  
senza uccidere  
uccidere tuo fratello  
il toro-e-uomo  
troppo divino  
per essere uomo  
e troppo animale  
per essere uomo

da questo labirinto  
di cui tu stessa  
eri signora  
non c'era altra via  
che portasse  
alle case dei viventi  
del borgo  
ai pescatori dei canti  
che da troppo lontano  
lambivano  
un cuore  
che giovane  
stava invecchiando

hai cercato infinite  
le strade di uscita  
uno stretto pertugio  
all'intreccio di pensieri  
troppo stretti  
per spiegare le ali

ma il richiamo del mostro  
divino  
foss'anche nel sonno  
era più forte

nell'inchiodarti  
sull'uscio della porta  
anche se schiusa

e sapeva anche lui  
e tutti sapevano  
che il muto rintocco  
del tempo  
suonava a morte  
le implacabili ore  
di un tempo fissato  
anche se incerto  
del suo ultimo battito  
ultimo  
come anche del cuore  
grande di toro  
che cupo  
potevi sentire  
nel silenzio  
implacabile  
tra le mura perenni

certo il fragore  
delle genti dal porto  
e dalla grande piazza  
ti colpì violenta  
quando annunciarono  
il principe straniero

più del terremoto  
più dell'onda violenta  
che già, da non molto,  
uccisero il padre  
il grande signore  
che primo ed ultimo  
dalle cime del monte  
o nell'intimo  
di oscure caverne  
parlava col dio  
faccia a faccia

vi guardaste  
tu e il fratello  
percossi  
da una sferza di gelo  
e fu per l'ultima volta

il resto fu sangue  
di passione e morte  
di tradimento  
e liberazione  
di oscurità  
e di insostenibile luce

come insostenibile  
fu l'ampia distesa

dell'isola  
dove sola  
ti ritrovasti  
ancora  
e come da sempre  
abbandonata  
dal tuo salvatore  
dall'eroe del tuo cuore  
quando più non servivi

certo  
si dice  
c'è sempre  
- o qualche volta, almeno -  
un secondo orizzonte  
a cui gli dei sanno mirare  
e dove lo sguardo breve  
dei mortali  
non osa  
alzare lo sguardo

ed infatti a te  
giunse un dio  
uomo anch'esso  
e mortale  
- si dice -  
con carri festosi  
e fragori di danze

ti rapì  
la sua ebrezza  
sino a perderti  
in lui  
totalmente  
sino a scordare  
- o quasi -  
le veglie infinite  
nelle gelide mura  
col sapore del sangue

sino a dargli due figli  
che odoravano  
di amabile vino  
più che di latte

prima che eterna  
ti rendesse il suo amore  
con la freccia sottile  
che ti trafisse

e ancora

anima e cuore  
insieme

e fu per sempre

### **Arianna. ancora**

Fosti tu stessa  
a dare l'addio  
al fulgido eroe

nel sole accecante  
della sua gloria  
troppo cupa si fece  
la tua ombra

l'ombra  
intrisa di sangue  
del tuo fratello-dio  
sacrificato  
al volere del nuovo

l'ombra  
a cui la vita  
ti avrebbe chiamata  
nella giovane  
nella barbara atene  
ancora dolente  
per il fiore dei figli  
uccisi  
dal tuo signore  
e fratello

quella Atene violenta  
che getterà il suo sovrano  
come Farmacos  
giù dalla rupe  
perché macchiato  
da nozze impure  
con la maga straniera  
esperta di oscuri saperi

e lo gettò  
- come è noto  
se noto vuol essere  
a chi nell'oblio  
non vuole fuggire -  
al giungere  
del nuovo sovrano  
eroe  
come pochi  
agli albori del mondo  
come solo un eroe  
sa aprire nel mondo  
un nuovissimo mondo

vai!  
sussurrasti al tuo eroe  
vai, mio eroe

vai per quella strada  
che è tua  
a cui gli dei  
- che oggi sono al tuo fianco -  
ti indicano  
certa e senza ombre

lo dicesti  
con cuore straziato  
ma quasi in silenzio  
come si addice  
alla regina  
del mondo  
di quel centro del mondo  
di cui fosti  
augusta regina  
e di cui tu sola  
decretasti la fine  
tessendo il tuo filo  
che tu sola sapevi  
di come entrare  
e di come uscire  
dal labirinto  
antico

e lo dicesti  
che nessuno ti udisse  
come solo  
l'abbassare lo sguardo  
sa dire  
sapendo che mai sarebbe  
ancora salito  
agli occhi di chi ti uccise  
pur dandoti vita  
se non al vedere  
la nave nera  
lontana all'orizzonte

così pensarono tutti  
che lo sposo di un giorno  
Teseo l'invincibile  
uccisore di mostri  
ti avesse lasciato

così  
che oggi ancora  
ti narrano  
e ti vediamo  
distesa  
sulle spiagge di nasso  
la tua isola cara  
battuta dai venti

### **Sposa di Dioniso**

presto  
ti tradì  
l'uomo forte  
venuto dal mare  
che con sguardo  
di amabile dominatore  
aggiogò il tuo animo  
ad un destino  
che solo volle suo

ti abbandonò  
senza commiato  
in una terra bruciata  
deserta  
nell'isola  
della tua solitudine

dopo che il padre uccidesti  
fuggendo  
ed il fratello  
a te unito  
nell'antico suo sangue  
di uomo  
e di toro

ed un canto spezzato  
fu quello delle tue nozze  
come abortito  
il frutto del tuo ventre  
sino a morirne

ma a morirne  
nel dio della morte  
che incontro ti venne  
agognato  
ed inatteso  
come inattesa  
-e certa del pari-  
è la vita  
che dalla morte sa trarre  
come nessun altro dio  
che il mondo governa  
e che del mondo dell'oltre  
possiede il sapere

così  
sciogliesti il cappio  
delle molte tue angosce  
nell'amplesso  
della tenera ebbrezza  
suo dono ai mortali

ti inebriasti  
della sua forza avvolgente  
nel vento  
gravido di odori

Di pino e di ginepro

e lui ritrovasti  
nelle sacre apparizioni  
dei molti suoi volti  
negli incerti  
sentieri del sogno

ed alle sue iniziazioni  
ti concedesti  
vera devota  
e sposa  
al suo nome  
come nessuna  
mai giunse  
al suo fianco  
vicina  
intrecciando  
per sempre  
i tuoi giorni  
ai suoi giorni  
perenni

### **La morte di arianna**

Sono molte  
le voci  
che narrano di te  
e di come  
terminasti i tuoi giorni  
donna  
come poche altre donne  
sovrana del labirinto  
che la vita ci offre  
al venire nel mondo

dicono in molti  
che ti trafisse  
la freccia d'argento  
di Artemide  
sorella di apollo  
e che lo fece  
col consenso di Dioniso  
o per suo espresso volere

ma le voci si perdono  
in sussurri interrotti  
se volessi sapere  
il motivo  
di tale crudele  
segreta sentenza  
pur voluta da un dio

dice una voce  
che il dio-senza-madre



nato dalla coscia di Zeus  
non potè sopportare  
l'amplesso  
tutto avvolgente  
di una donna di creta  
della figlia di mosse  
che tutto possiede

e che i canti  
e le danze  
e le grida invasate  
dei notturni misteri  
non volle accettare  
l'augusta sovrana  
dopo lo sante  
celebrate sue nozze

dicono ancora  
che ariadne morisse  
nei dolori del parto  
quasi che Artemide  
o Britomarti  
non cedessero  
la fiera bellezza  
della figlia  
del signore di creta  
al giogo  
dell'essere madre

di chi poi fosse il figlio  
se di Teseo l'ateniese  
o del dio di Nissa  
- o magari di entrambi -  
non ha forse importanza  
se il destino di madre  
non era segnato

dicono voci  
ancora  
che le nozze  
col dio  
di cui ancora  
echeggiano i canti  
come di nessuna  
celebrata  
sulla terra feconda  
ti diedero due figli  
...  
nomi che portano il nome  
del dono supremo  
che il dio della vite  
concesse ai mortali

dicono altri  
che ti perdesti  
nel labirinto

dei pensieri del cuore  
interrotti  
come strade spezzate  
da sbocchi impossibili  
da ritorni vietati

e tu  
che sciogliesti l'enigma  
dell'andare  
e del ritornare  
restasti impigliata  
dal nodo stesso  
che avevi sciolto

e dall'eroe  
a cui desti la vita  
gloriosa  
traesti una muta  
una gelida morte

dicono ancora  
che nel tratto di mare  
breve  
ma assai profondo  
che divide l'antico  
dal nuovissimo mondo  
restasti sospesa  
per poi precipitare  
perché troppo lontana  
la mano  
che avevi lasciato  
e la mano  
che poteva raccoglierti

e che partita da creta  
non giungesti ad Atene  
ma neppure a Delo  
sacra ad apollo  
perché si fermò  
il tuo viaggio  
a nasso ventosa  
dove i canti potevi udire  
- ma, per te,  
di lontano -  
della danza del labirinto  
che dischiuse  
prima  
la scena del mondo  
che noi conosciamo

a te  
donna  
come forse nessuna  
eletta a partorire  
o ad assistere  
la nascita del nuovo

vergine-e-madre  
come poche  
questa terra può venerare  
fu concessa alla fine  
una dimora eterna  
nel cielo stellato

una costellazione  
porta il tuo none  
che con umidi occhi  
ci è dato scorgere  
ancora  
se dalle ansie della notte  
sappiamo elevarli  
a tanto  
incontenibile mistero

## Ciclo eleusino

### Eleusi

La via sacra  
... come molte!  
tutte, forse,  
se è il viandante  
a renderla tale.

e tuttavia  
alcune  
sono forse più sacre  
se un comune cammino  
per millenni  
le intreccia  
di più vasti con-sensi

la mia  
- non so come -  
è quella di Eleusi  
in questo ciclo  
del mio vivere, almeno.

parte da Atene  
e dal tempio dei dodici  
... ora una pozza  
- se da poco ha piovuto -  
che ancora riflette  
la luce del cielo  
che è cielo di Grecia.

difficile dire  
cosa ogni anno  
mi chiama  
a percorrere  
il lungo cammino  
che più non costeggia

il limpido mare  
e la piana benedetta  
che prima, si dice,  
fece ai mortali  
il dono delle messi.

più non esiste  
il devoto silenzio  
rotto da canti  
e da risa  
ora schiacciato  
dal fragore incessante  
di macchine senza fine.

non troverai  
il tempio di Dioniso  
e il sacello di pan  
dove fermarti  
a dividere il pane  
coi compagni di viaggio.

la nave e la raffineria  
il deposito d'auto  
e di costruzioni  
costruzioni e costruzioni  
... per distruggono anche il sentiero  
che consenta il cammino.

mi chiama Demetra  
- o così almeno credo -  
la madre sovrana  
a cui l'unica figlia è stata rapita

il dio della morte  
del potere e dell'oro  
con astuta violenza  
l'avrebbe rapita  
sul suo carro di fumo e di fuoco  
mentre assorta  
incrociava corone di croco  
nei campi da poco fioriti

il padre supremo  
si disse d'accordo  
che tra il regno dei morti  
ed il regno dei vivi  
vi fosse uno scambio  
e che la vergine sovrana  
alternasse i suoi giorni  
distribuendo ad entrambi  
il bene  
della sua presenza

ma come inneggiare  
alla dea generosa  
che tutti ci nutre

con le sue messi  
se dovunque dilaga  
la lava del ferro e del fuoco?

un giorno nell'anno  
un giorno soltanto  
sia dato ai devoti  
della madre suprema  
di riprendere il canto  
di un cammino  
del cuore  
se il mare e la terra  
sono ormai  
così devastati  
che neppure un dio  
potrà ricrearli  
alla primigenia bellezza

almeno il silenzio  
questo sì, venga dato  
questo venga preteso  
a chi tiene  
il governo del luogo  
a ricordo  
di un giusto tributo  
di un'azione di grazie  
che folli saremmo  
se volessimo scordare  
nella fretta  
di inutili giorni

perché infine alla terra  
dalla quale veniamo  
dobbiamo tornare

e se fecondo  
fu il seno  
che ci diede la vita  
del pari e più crudo  
si annuncia il castigo  
che possa venire  
quando a morte ferita  
e deturpata nel volto  
non possa più dare  
il bene che ha dato

figli voraci  
dilaniano  
il ventre suo santo  
ancor prima di nascere

e certo la vita  
non può aprirsi a dei figli  
se muore la madre

## Ciclo orfico

### Orfeo

Quindi giungesti  
a quella soglia  
estrema  
dell'uno  
e dell'altro mondo  
che non toccandosi  
si toccano  
come un orizzonte  
che unisce  
e separa  
la terra dal cielo

e ...  
a quella luce  
a quella troppa luce  
ti si spezzò il respiro  
e venne meno  
il cuore  
al pensiero  
improvviso  
- come un fulmine  
che divide  
le carni  
dall'animo -  
che di carne  
sarebbe stata  
la sognata  
la tanto sognata  
Euridice

e dai silenzi  
sovrani  
il suo bisbiglio  
adorato  
sarebbe divenuto  
voce  
o grido

e la parvenza  
leggera  
ed allusiva  
sarebbe balzata  
dura  
come statua  
di vivida carne  
inequivoca  
scolpita  
nella luce

forse per aggrapparti  
... al nulla  
e non cedere

alla vertigine  
del troppo  
ti sei girato

o forse  
per sapere  
che non fosse inganno  
l'apparenza  
che andasti  
inseguendo  
alle radici del mondo

o forse  
un demone  
di ombra  
che da sempre ti abita  
e rifugge  
le forme spietate  
del giorno  
ti fece voltare

o forse l'odio  
per una madre  
antica  
il cui riflesso  
nel buio  
tuo cuore  
non volevi  
scoprire  
inaspettato  
sul volto  
dell'amata

o il rispetto  
sacro  
per quel confine  
inviolabile  
tra vita e morte  
che a te pur  
sciamano  
non è dato varcare

o forse  
... il forse

il forse stesso  
che da sempre  
abitò il tuo mondo  
di favola  
e di poesia  
di echi  
inafferrabili  
alle fonti  
del dire

di riflessi

infiniti  
di cose  
e persone  
ormai perdute  
nell'origine prima

a quella soglia  
estrema  
la tua incertezza  
fu certezza  
nel dire no  
a quella vita  
che si dice vera

ed il fatto  
fu certo  
e senza forse  
che restasti solo  
e per sempre

solo

solo  
nella radura  
protetto appena  
dall'ombra  
dei pioppi  
dalle foglie d'argento  
ed acqua

intonando  
il gemito  
dei tuoi sussurri  
ai molteplici  
versi  
degli animali  
ed i suoni  
della tua lira  
al vento leggero  
che si scioglie  
tra i rami

le donne  
si sa  
non amarono  
il tuo canto leggero  
che vibrava dattorno  
senza afferrare  
le loro membra  
ebbre di Dioniso  
ed insieme di eros

ti uccisero

assetate  
del sangue della vita

e ti svelero il capo  
per bere il tuo sangue  
ancora caldo  
dal tuo collo  
gentile

si dice ancora  
che divorarono le tue carni  
come si addice  
a vere baccanti  
che dall'uccidere  
traggono la vita  
che nutre  
la vita

e ancora si dice  
che lasciarono solo  
il tuo capo  
reclino  
a ondeggiare  
sull'acqua  
del vicino torrente  
galleggiare  
leggero  
ancora leggero  
sulla lira  
vibrante

a incantare  
le stelle

così che ancora  
lo puoi sentire  
se tace la mente  
e solo  
il suo canto  
si leva  
dal battito  
cupo  
del cuore  
segreto

### **Lungo il cammino**

Fu lungo il cammino  
dalla casa dei morti  
al regno della luce  
e faticoso  
per risalire  
ad una nuova vita

ma la luce non è  
la stessa luce  
e la vita  
non è la stessa vita

se non nel ricordo  
che non ritorna

questo  
mi ripeteva  
il cuore  
ad ognuno  
degli infiniti passi  
che separano  
i morti  
dai vivi

fino a quell'ultimo  
dove già sapevo  
che avrei voltato  
lo sguardo  
per dire addio  
e ciò che ancora  
non può tornare

e questo volli  
disperatamente  
volli  
per negare  
al desiderio  
l'ultimo inganno  
di portare  
nel giorno  
ciò che nel sogno  
doveva restare

perché nel sogno  
e solo nel sogno  
potessi  
ritrovarlo  
ancora

### **Ho lottato**

Ho lottato  
ho combattuto  
fino in fondo

fino all'inferno  
sono venuto  
per poterti riavere

ho rischiato la vita  
e ho perso  
ogni mio bene

sino a violare  
le leggi eterne  
che gli dei  
hanno sancito

immutabili  
per noi mortali

nulla ho lasciato  
di intentato  
nel lottare  
contro la morte  
che ti ha strappata  
da me

ma ...  
proprio alla fine

quando quasi  
sì apriva lo spiraglio  
al poterti riavere

... mi sono arreso  
alla condanna dura  
irrevocabile  
che con la sua spada  
mi separa  
dal tuo corpo

solo rimane  
ora  
il canto  
a lenire  
questa ferita  
che non guarisce

### **Il varco (*poros*)**

La perdita  
di te  
dischiuse  
il varco  
che si apre a quell'oltre  
che la luce del giorno  
rifugge  
come fosse  
la stessa sua morte

ed in quell'oltre  
mi incamminai  
con passi incerti  
perché sconosciuto  
è il territorio  
che abitano le persone  
che pure amiamo  
se prive di un corpo

in quella discesa  
• perché pura discesa  
fu questo cedere -

al dissolversi  
di ogni certezza  
incontrai tutti i mostri  
che abitano  
paura  
e solitudine  
ma ...  
mi fu guida  
la guida  
e il bagliore lontano  
di una attesa  
di amore

dell'amore  
perduto  
e che in fondo  
agli abissi  
avrei ritrovato  
e per sempre

da questo sogno  
mi destò  
la dura realtà  
delle cose che abitano  
il regno crudele  
della breve luce  
ma che ora  
la tenera ombra  
di te  
accompagna  
come compagna perenne  
di un nuovo  
incerto cammino

### **La vita ... è sogno**

La vita ... è sogno  
sogno  
quel che resta  
della vita del giorno

sogno la promessa  
non mantenuta  
o il ricordo  
di ciò che è stato

sogno  
il breve intermezzo  
di immagine ed emozione  
nel cuore della notte  
... nostra piccola morte  
che ogni giorno  
... o forse notte  
ci ricorda  
che dal nulla

veniamo  
ed al nulla  
ritorneremo

ed al sogno ci riporta  
il racconto  
del tuo amore  
perduto  
quasi prima del nascere  
divino cantore  
ma un sogno che  
immune da corruzione  
ancora  
ci accompagna  
e per sempre

### **Fosti smembrato**

Fosti smembrato  
dalle donne di tracia  
questo, si sa per certo

sul come ed il perché  
si dicono cose diverse  
che ancora echeggiano  
e si intrecciano  
tra le valli dei monti rodopi  
e ovunque  
giunse il tuo canto  
di luce  
e di lamento

tradisti  
gli antichi riti  
di tributo agli dei  
per chi si uccide  
per vivere ancora

o forse le orge  
di sesso e di sangue  
di noi che animali siamo  
primariamente

o forse perché  
la tua fedeltà  
all'amore perduto  
rifiutò  
di trovare conforto  
nel seno  
di altre donne

e tu  
solo e ... forse sdegnoso  
lasciasti  
il conforto

delle tenere valli  
per salire in alto  
dove il cielo  
è più vasto  
e la luce più chiara

ma una voce  
tra le tante  
dice che le donne di tracia  
da vere baccanti  
divorarono le tue membra  
dopo averle divise  
così ... come si fa  
con la vittima  
al dio sacrificata

volle ciascuna  
il suo pezzo di te  
per nutrirsi  
di quell'ultima parte  
che ancora  
poteva carpire  
e custodire segreta  
per sempre

dopo le grida  
che trafiggono il cielo  
e tolgono il senno  
scese un lungo silenzio  
che sacro  
accompagnò  
questo pasto  
lento  
e perfetto

ma il cuore  
nessuna  
osò addentarlo  
e ... come tributo  
ultimo  
lo offrirono ad apollo  
loro nemico  
perché fosse propizio  
nel mondo nuovo  
che si stava schiudendo

e la testa  
quella del pari  
affidarono al fiume  
perché sulla tua lira  
continuasse  
a cantare il suo canto  
che ancora ci giunge  
dolce  
e dolente

## Cipro

### Pigmalione

Quelle forme  
di donna divina  
che da sempre  
abitavano  
la tua mente  
presero forma  
nel bianchissimo avorio  
scolpito dalle tue mani  
e fu tale  
il trasporto  
per quelle forme  
che ritrovasti.  
dopo tanto cercare  
che a queste  
ti unisti  
perché fosse per sempre  
e fu la dea  
a diventare materia  
tu fosti solo la mano  
che usò lo scalpello

tre volte  
si alzò la fiamma  
guizzando  
e già un fremito.  
percorse  
le bianche membra

e con volto  
benigno  
sorrise afrodite  
dalla bella corona  
al tuo racconto  
si ispiri  
chiunque  
sulla materia  
voglia incidere  
un segno  
se animata si attende  
che questa  
risponda

### Le figure del mito

#### Adone

Nome dolce  
e triste  
come la vita tua  
recisa

nel suo primo fiorire.  
ti fu madre  
una passione sfrenata  
che non si arrese  
ai confini del sangue  
invalicabili  
e ti condannò  
la tua bellezza  
che fu pari  
a quella degli dei  
e forse più grande ancora  
per il suo breve fiorire.

si contesero  
le tue membra  
ancor tenere  
e l'oro della tua chioma  
la dea del giorno fulgente  
e la signora della notte tremenda.  
e non ti valse  
la protezione di un dio  
per quanto potente  
perché egli stesso  
ti consegnò alla giovane morte.  
il troppo splendore  
non può sostenere  
il limite  
che gli dei  
ingiunsero a noi mortali.  
ora  
e per sempre  
ti piangono  
e ti piangiamo  
per lo splendore  
breve  
a cui ci chiama  
una vita  
che la promessa  
sul nascere  
non può non  
tradire.

ma ci consola  
insieme  
il sapere  
che del fiore reciso  
condividiamo  
l'intima gioia

#### Ninfa

Se t'avviene  
un giorno  
- e può avvenirti  
un giorno -



che terra  
e cielo  
si uniscono  
- e tu sarai presente -  
potrai scorgere  
nelle dolci acque  
di una fonte  
il corpo di ninfa

inaspettata  
- e inseguita da sempre  
pur senza saperlo -  
ti assalirà  
- epifania sovrana -  
mentre invano  
vorrai possederla

e non ti gioverà  
bere a lungo  
ai suoi seni  
o intrecciare  
le tue membra  
alle sue

ti avvolgerà  
sfuggendo  
al tuo possesso  
e ridendo  
al mormorio dell'acqua  
si farà gioco di te  
... finchè vorrai

certo  
all'incanto  
delle sue lusinghe  
devi badare  
perché infiniti  
- è risaputo -  
sono gli amanti  
improvvidi  
perduti  
fra i suoi fianchi

le sue dita sottili  
e le sue braccia  
le cosce veloci  
ecco trasformate  
in spire di drago  
di pitonessa  
e sarà tardi  
quando avvertirai  
il dolce sussurro  
trasformato  
in gorgo tonante  
nelle forre profonde  
e cupe

ma agli occhieggi  
della tenera luce  
come oro di luna  
colato  
e sole insieme  
indugia  
se lo vorrai  
e fatti ammaliare  
fino a vedere  
il riflesso di te  
fedele  
e deformato  
in infiniti  
caleidoscopi  
fino a perderti  
perdutamente  
in quella danza  
di tenere note  
di scrosci fragranti

certo  
la follia stessa  
la maga follia  
potrà toglierti il senno  
ed ogni altra cosa che avevi sicura  
di te e del mondo  
e senza più appigli  
ti perderai nei vortici  
di una trottola eterna  
dimentico ormai  
di te  
e del tuo stesso nome

ma il prezzo  
il prezzo di amore follia  
sii pronto a pagare  
alla ninfa delle fonti  
se passando per il mondo  
nel silenzio immobile  
di un riarso meriggio  
ti avvenga  
- e può avvenirti -  
di cadere  
tra le sue spire  
sempre amate

potrai dire  
- e solo allora -  
che nel tuo peregrinare  
non mancasti  
una volta  
una volta, almeno  
l'incanto del mondo  
e dei suoi dei

## A Omero

### Ios, alla tomba di omero

Ad onorarti  
siamo venuti  
da terre lontane  
dove ancora risuona  
semprevivo  
il tuo canto struggente  
che come nessuno  
ci dice di estasi e morte  
come questa nostra vita  
sa dare

la tua tomba  
di poche pietre  
ed il vasto cielo per tetto  
ci attende  
dopo lungo cammino  
ad un lembo estremo  
dell'isola spoglia  
dove tua madre  
a forza posseduta,  
e non da tuo padre,  
ti partorì  
sulle rive di un fiume

e tu vagasti per mari e per terre  
alla ricerca di un senso  
che solo gli dei  
potessero dare  
al tuo esilio perenne  
alla visione  
di questi stessi dei  
ci hai chiamato  
che nello spazio infinito  
della tua mente  
fecondata di infiniti racconti  
hanno trovato un nome  
ed un volto  
e la trama su cui tessere  
orditi di gesta immortali  
al loro splendore  
e tremendo potere  
ci hai iniziati  
aprendoci  
i segreti pensieri  
e le forti passioni  
da cui sono mossi  
a operare sul mondo  
con ignaro sapere  
perché conoscessimo,  
almeno un poco,  
i sovrani

che i nostri destini governano  
con leggi spietate  
ma che uniche  
custodiscono  
una vita che ancora  
possa rinascere  
vate sei stato  
per ognuno di noi  
che chiamati  
dalla notte del nulla  
al bagliore del giorno  
potessimo cogliere  
la grazia che del mondo  
fu motivo di nascita  
primo  
secondo un volere  
nascosto  
ed insieme palese  
a chi può ancora vedere  
con gli occhi tuoi ciechi  
abbagliati  
da tanto fulgore

e non ci importa sapere  
se davvero sono tue le ossa  
sepolte nella tomba  
e se mai con le ossa e la carne  
sei davvero esistito  
e se davvero nascesti  
in questa piccola isola  
che si annida nel mare  
da dove prima  
fiori la bellezza  
come giglio di mare  
tra le crepe di una terra dura

ma al ricordo di te  
che più di ogni altri  
se di certo esistito  
si inchina  
il nostro animo assorto  
per portarti il tributo  
dei tanti compagni di viaggio  
che tu hai nutrito  
delle tue visioni  
in questo aspro cammino

qui  
dove moristi di stenti  
dileggiato da ragazzacci  
ciechi  
al divino  
incanto del mondo  
che il tuo umile cuore  
ci ha consegnato

